

Oggi festeggiamo San Policarpo, un santo che ha avuto la fortuna di avere come maestro Giovanni, l'evangelista, di cui abbiamo ascoltato un brano dalla prima lettura. E' stato vescovo di Smirne, oggi in Turchia; se visitate i resti cristiani nella città troverete la tomba di San Giovanni, appunto; in realtà, se pensiamo alle nostre chiese, San Pietro o le altre grandi chiese di Roma, lì si tratta di un quadrato in cemento grande come metà di questo pavimento, tre colonne perché una è crollata, e quella è la tomba di San Giovanni.

Allora, vescovo di questa città alla quale Giovanni apostolo scrive, e scrive per un motivo ben chiaro; intanto sa che in quella comunità ci sono dei doni e l'intento del tono di rimprovero della lettera è tutt'altro che severo, anzi probabilmente il rimprovero più bello che possiamo fare quando vogliamo rivolgerci a qualcuno è prima di tutto tacere, e ricordare che sto rimproverando una persona che è amata da Dio, che ha dei doni e che forse ha comunque combinato qualcosa di buono nella sua vita.

Questo mi permette di fare del rimprovero qualcosa di costruttivo. Voi certamente avete esperienza di rimproveri presi ma soprattutto dati perché come famiglie avete responsabilità educative dirette ... io ne ho più di quelli ricevuti, come figlio. E' una cosa buona rimproverare, e la Scrittura lo conferma; se come genitore uno vuole andare a vedere cos'ha in mente la Bibbia quando deve educare un figlio, scopre delle cose che ... sul raddrizzare, sull'uso del bastone e cose del genere ... che vanno interpretate, ovviamente! Comunque ha un valore educativo, il rimprovero, quando so ricordarmi che lo faccio perché voglio bene, e perché so che lì c'è qualcosa che deve maturare; come San Giovanni fa.

*“Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita: Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e conosco la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana”.* Ma perché ti sto rimproverando? Perché so che tu sei ricco. Il primo frutto buono del rimprovero è proprio questo, scrollare la persona. Io non so perché sta vivendo un brutto periodo: a volte perché ha sbagliato lui, altre volte perché intorno a lui ci sono cose che non vanno bene e si sta abituando, sedendo accettando quelle situazioni. La prima cosa che opera il rimprovero, quando è fatto con carità, è prendere la persona e scuoterla – *svegliati, affronta la situazione* – perché è facile alle volte rassegnarsi, tirando avanti lamentandosi, ma il lamento non porta a nulla di buono, a meno che non parliamo del lamento del salmo che si rivolge a Dio, ma più spesso il lamento ti porta alla paralisi.

Al contrario, il rimprovero scuote questa comunità perché possa riflettere su quello che è buono e su quello che non è buono. E la più bella definizione che viene data è ... perché tu sei molto ricca, anche se non sempre i fattori esterni ti consentono di dimostrarlo. Ci è stato ricordato questo anche nei due incontri di catechesi, abbiamo tanti motivi per dire che la Chiesa ha sbagliato in tante cose ma non possiamo dimenticare che la Chiesa è *l'humus* dove noi possiamo crescere nella fede. Anche nella nostra vita cristiana è previsto questo rimprovero di carità per fare in modo che i desideri di bellezza nascano prima di tutto dalla nostra conversione.

E' stato chiesto una volta a Madre Teresa di Calcutta – lei aveva una grande e semplice idea in testa, quella di cambiare il mondo cambiando il proprio cuore – da un giornalista che idea avesse della Chiesa, per alcune cose che erano capitate, e soprattutto se nella Chiesa ci fossero dei peccatori o comunque delle persone che avevano bisogno di essere riprese in quel momento; il giornalista chiaramente puntava a uno scoop e Madre Teresa rispose: *“Sì, sì ne conosco due!”* e il giornalista pronto col taccuino già pregustando il colpo: *“E chi sono quei due?”*. *“Io e lei”*. La consapevolezza che la grazia di Dio passa attraverso questa parola che per noi diventa proprio questo spronarci, un rimprovero fatto da uno che ci vuole bene perché vuole che noi, ogni giorno, nel nostro cuore possa maturare la sua grazia attraverso i nostri doni.

*“Non temere”*. Un'altra frase bellissima che possiamo custodire nel nostro cuore quando ci sentiamo rimproverati o quando dobbiamo rimproverare. Il non temere. Perché io sto facendo o ricevendo il rimprovero in un contesto di carità, e in un contesto di carità io sto vivendo la medesima esperienza che hanno vissuto molti santi prima di me, a partire da quelli che troviamo nella Bibbia: gli apostoli – celebri i grandi rimproveri di Gesù – i grandi chiamati nella storia della salvezza hanno avuto bisogno di questo *non temere*; non temere Abramo, non temere Giuseppe di prendere Maria come tua sposa.

Allora in un contesto di Chiesa, di carità questa parola diventa anche una grande consolazione; c'è qualcuno che mi vuole bene e proprio perché mi vuole bene non si ferma davanti ad una prudenza non feconda ma al contrario va al cuore del problema perché *ti voglio bene*.

E ancora, il rimprovero deve essere sempre seguito da una proposta. Non è sempre facile, perché non sempre ci ricordiamo che ti sto rimproverando per qualcosa di buono e soprattutto io quando da bambino ho ricevuto un rimprovero non immediatamente mi è venuto in mente che c'era un'intenzione buona per quello. *Non temere perché ...* e poi mi spiega che nella Chiesa chi crede non temerà mai la seconda morte, cioè non temerà la morte perché c'è il paradiso.

Tradotto nella nostra quotidianità cosa vuol dire? Molti dei nostri peccati, molti dei nostri errori e probabilmente i lati oscuri del nostro carattere è tutto dovuto dalla paura di morire. Molti psicologi, anche credenti, affermano questo concetto, che noi facciamo molte cose per la paura della morte. Un egoismo nasce perché vogliamo tenere qualcosa, l'importanza data agli aspetti formali perché chissà che figura faccio ... tutte cose che hanno in sé la paura della prima morte, di perdere qualcosa, di non avere in mano la situazione.

*Il credente trionfa sulla morte perché ha ricevuto la promessa della vita eterna.* Nell'apocalisse tutti coloro che hanno seguito Satana finiscono nel fuoco ma i credenti, vestiti di bianco, vanno incontro alla vera vita che motiva le nostre scelte di oggi, che è la vita eterna.

E allora, come ci è stato ricordato nell'incontro di ieri, se noi ci ricordassimo di più di questa vita eterna, che le nostre scelte valgono perché sono orientate al paradiso allora anche la carità del rimprovero, della correzione diventerà invece un segno dell'amore di Dio.

E lo vogliamo accogliere con la certezza che Gesù ci promette: il chicco di grano quando muore porta molti frutti. San Policarpo ha dovuto dire ai suoi discepoli: state fermi e non cercate di salvarmi la vita perché io sto vivendo semplicemente la mia vocazione, così come Cristo me l'ha data. Lo sto imitando fin sulla croce.

E così anche noi possiamo dire, a partire dal Padre Nostro quando diciamo sia fatta la tua volontà, Signore fa in modo che anche la mia vita possa essere pian piano quel chicco di grano che morendo porta molto frutto per la mia vita eterna e per la salvezza di chi mi hai messo vicino.